Rapporto

numero	data	Dipartimento
7296 R	24 maggio 2017	CANCELLERIA DELLO STATO

Concerne

della Commissione della legislazione
sul messaggio 28 marzo 2017 concernente la modifica della Legge concernente le Circoscrizioni dei Comuni, Circoli e Distretti del 25 giugno 1803 per definire gli stemmi dei Distretti

In data 28 marzo 2017 il Consiglio di Stato ci ha trasmesso il messaggio in esame, con il quale propone una modifica della Legge concernente le Circoscrizioni dei Comuni, Circoli e Distretti del 25 giugno 1803, allo scopo di creare una base legale agli stemmi dei Distretti.

I. I DISTRETTI

I distretti, come ricorda il messaggio, in fondo non sono altro che un'eredità dell' "ancien régime". Corrispondono infatti esattamente agli otto baliaggi in cui era suddiviso l'attuale Canton Ticino prima del 1803, ovvero prima che esso assurgesse alla dignità di membro della Confederazione a pieno titolo. Tali circoscrizioni amministrativo-giudiziarie, create tre secoli prima, erano in effetti governate (perlopiù male) dai Landfogti, inviati dai "Cantoni sovrani" di allora, secondo un turno biennale predefinito. Ciò almeno nei "baliaggi comuni" di Locarno, Vallemaggia, Lugano e Mendrisio, che dipendevano da tutti i Cantoni della vecchia Confederazione (tranne Appenzello, che non aveva preso parte alla conquista). Viceversa Blenio, Riviera e Bellinzona dipendevano dai tre Cantoni di Uri, Svitto e Nidwaldo; la Leventina dal solo Canton Uri. Tale situazione ebbe termine nel 1798 quando, su pressione delle truppe francesi che avevano portato alla caduta della vecchia Confederazione, i Cantoni sovrani furono praticamente obbligati a dichiarare liberi i baliaggi. Le terre che da lì a poco avrebbero costituito il Cantone Ticino vennero quindi accorpate alla Repubblica Elvetica "una e indivisibile", formando i "Cantoni" (che in realtà erano però solo circoscrizioni amministrative, sottoposte a un rigido potere centrale) di Bellinzona e di Lugano (quest'ultimo comprendente anche il Locarnese e la Vallemaggia). Infine, nel 1803, l'Atto di Mediazione napoleonico riunì i possedimenti svizzeri a sud delle Alpi per formare il Cantone Ticino, la cui prima Costituzione del 19 febbraio 1803 recitava tra l'altro:

Art. II

Egli (il Cantone, ndr) *è diviso in otto Distretti, cioè Mendrisio, Lugano, Locarno, Valle Maggia, Bellinzona, Riviera, Blenio e Leventina, Bellinzona è il Capo-luogo del Cantone.*

La formulazione è ripresa con poche varianti (nelle quali vengono pure menzionati i Circoli e i Comuni) anche dalle successive Costituzioni cantonali del 1814 e del 1830, come pure nell'attuale Costituzione del 1997 (art. 21), che aggiunge:

1.0064

[2]*La legge ne determina l'estensione e i compiti, tenendo conto del territorio, della popolazione e del decentramento amministrativo e giudiziario.*

Un ente senza funzioni precise

Già la Commissione per lo studio della revisione totale della Costituzione, nel suo rapporto del 1986, rilevava che *«i Distretti non hanno mai avuto nella storia ticinese moderna una funzione politica specifica»*. Il messaggio del Consiglio di Stato ricorda tuttavia che una proposta di togliere dalla Costituzione la loro elencazione nominativa fu bocciata dal Gran Consiglio nella seduta del 1° ottobre 1997.

Rilevando poi che gli stemmi dei distretti, diversamente da quelli del Cantone e dei Comuni (definiti in modo preciso nella legislazione cantonale, rispettovamente nei Regolamenti comunali) non sono codificati in alcun atto normativo, il Consiglio di Stato ritiene che ciò giustificherebbe ipso facto la modifica proposta.

II. CONSIDERAZIONI COMMISSIONALI

A nostro parere, la proposta appare invece difficilmente giustificabile, già per il fatto che essendo sprovvisto di qualunque autonomia e personalità giuridica, il Distretto non è qualcosa di "vivo". Prova ne sia che, nell'ambito del cosiddetto cantiere delle aggregazioni comunali, in più di un caso i confini distrettuali sono stati allegramente ignorati. Ad esempio, nel caso che ha portato alla nascita della "nuova Bellinzona", il Distretto di Riviera è stato amputato del Comune di Claro, che ne faceva parte da sempre, per attribuirlo appunto alla nuova entità comunale, senza che ciò abbia comportato alcuna remora. Analogamente, nel progetto di "nuova Biasca" ipotizzato alcuni anni fa, poi caduto, Pollegio sarebbe stato sottratto alla Leventina per confluire appunto nel nuovo Comune sito in Riviera. E così nel progetto di Comune di Monteceneri, in cui i Comuni di Isone e Medeglia sono stati staccati dal Distretto di Bellinzona, di cui tradizionalmente facevano parte, per confluire in quello di Lugano.

L'affermazione del messaggio secondo cui molti cittadini proverebbero per il proprio Distretto un sentimento di appartenenza sembra dunque da relativizzare.

Ancor più discutibile è poi un'altra affermazione del Messaggio: quella laddove, citando il defunto arch. Gastone Cambin, sostiene che lo stemma sarebbe un simbolo *«di autonomia e di continuità* [...] *che fa rivivere la tradizione, alimenta il ricordo, l'attaccamento di una gente alla propria terra* [...] *riunisce in sé, alimentandolo, i patrimonio storico, intellettuale, tradizionale, folcloristico di ogni popolo che, come il nostro, ne sia ricco»*.

Per quanto accattivante e poetica, la frase riportata - se riferita ai Distretti - suona eccessivamente retorica se non falsa, e comunque poco rispondente alla realtà. A parte che, nel caso specifico, il "ricordo" è quello dell'epoca dei baliaggi - dunque di un passato poco glorioso - il riferimento all'autonomia e al patrimonio storico, intellettuale ecc. convince poco, proprio perché, come rileva lo stesso Messaggio, di autonomia e personalità giuridica i distretti non ne hanno mai avuta; e meno che mai possono ambire a vedersene riconosciuta oggi, in un'epoca in cui la parola d'ordine sembra quella di superare ogni particolarismo.

Del resto, pur con tutto il rispetto dovuto all'arch. Cambin, e senza essere esperti di araldica, si constata facilmente che nella maggior parte dei casi gli stemmi attribuiti ai distretti altro non sono che quelli dei rispettivi capoluoghi, modificati solo lievemente.

A titolo abbondanziale, aggiungiamo pure che, se in oltre duecento anni da che il Cantone ha raggiunto la sua indipendenza, l' "esigenza" di codificare gli stemmi dei distretti non è mai stata avvertita, probabilmente la stessa non è sentita da nessuno neppure oggi, in un'epoca cioè in cui si cerca di andare oltre tutti i particolarismi e in cui perfino certi servizi che, almeno nella concezione popolare, sembravano connessi inscindibilmente ai Distretti medesimi, tendono a essere centralizzati per motivi (si dice) di "maggior razionalità".

In definitiva, la proposta del messaggio in esame, appare dunque poco giustificata. Se accolta, andrebbe oltretutto a gonfiare ulteriormente un corpo legislativo già forse fin troppo "obeso", con una disposizione che, di fatto, non è richiesta da nessuno. È questo ci sembra un motivo in più, quindi, per non aderirvi.

Si auspica comunque che gli stemmi ufficiali degli enti pubblici vengano adeguatamente protetti in ambito legislativo.

III. CONCLUSIONI

Per le ragioni dette, la Commissione invita il Gran Consiglio a non aderire alla proposta contenuta nel messaggio governativo n. 7296 del 28 marzo 2017 e ad archiviare lo stesso.

Per la Commissione della legislazione:

Franco Celio, relatore
Agustoni - Aldi - Bignasca (per le conclusioni) -
Corti - Ferrara - Galusero - Ghisolfi (per le conclusioni) -
Giudici - Lepori - Rückert - Viscardi